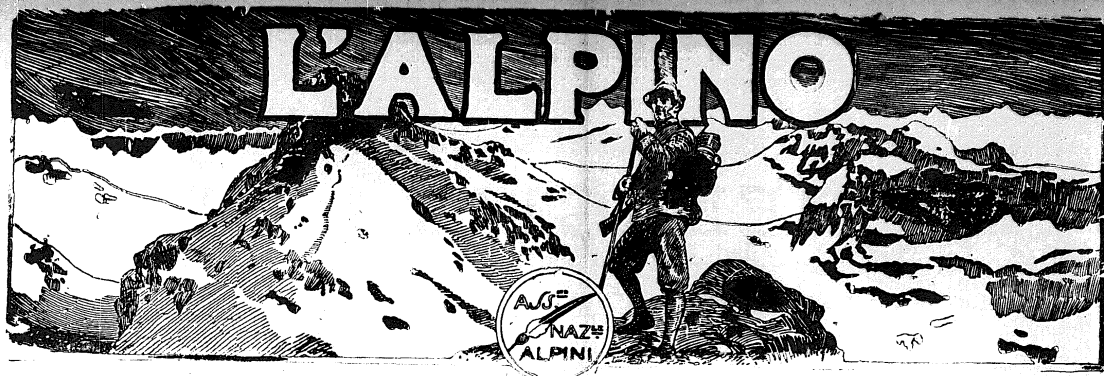


1
8
4
8



1
9
4
8

DIREZIONE:
MILANO - Via Unione, 7
Telefono 89-691

GIORNALE MENSILE
DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

ABBONAMENTO 1948
Soci ordinari L. 200
Non soci L. 300

L'APPELLO DI CANTORE.....

Già di buon mattino il Vecio aveva sentito nell'aria purissima un pizzico di fresco nuovo che gli portava al naso un indefinibile odore al quale da tempo era disabituato: quel caratteristico sentore dell'alta montagna, fatto di nevi, di sorgenti, di abeti e di vento.

Si stropicciò gli occhi ed aguzzò lo sguardo per comprendere meglio se questa sensazione trovasse una ragione d'essere. Ma il cielo non era più terso del solito, né più serena ed immobile l'aria.

Rimase tuttavia in vedetta, col gran busto eretto sulle gambe impazienti, col cipiglio corrucciato di Assaba e di Fontana Negra.

Poi si riscosse. Gli parve che di lontano salisse un canto, ancora indistinto nelle parole; non più di un brusio, di un lontano scroscio, ma, grandissimo Iddio! con una cantilena che già aveva sentito, che adagio adagio si riempiva di volume sonoro, si allargava, saliva come una armonia che avvolgesse il cielo; un grande palpito di voci, di voci umane, ma un grande coro che su, su, più su saliva saliva e diventava parole. Era, e Cantore non si accorse che gli si inumidivano gli occhi, era

« Sul cappello - che noi portiamo . . . »

Salivano a Dio, verso il paradiso degli Alpini, nel riflesso della loro gloria, le medaglie d'oro di Albania e di Russia . . .

Salivano incontro al Vecio i « bocia » scalcinati e santi dell'ultima guerra. Salivano per essere passati in rivista dal papà degli alpini, per comporre la gran cordata che in ogni tempo passato e per tutti i tempi futuri ha scalato e scalerà le vette dell'ardimento e dell'olocausto, per la grande patria immortale.

E Cantore chiamò adunata.

E vennero da ogni parte i veci della prima Africa e della Libia, di Monte Rosso e Monte Nero, delle Tofane e degli Altöpiani, del Cauriol e del Pasubio, del Rukla, del Rombon, dell'Adamello e del Grappa, dell'Ortigara, di Monte Piana, del Carso, di Scutari e di Valona Le medaglie d'oro composero i ranghi, serrarono in quadrato e tutti attesero.

Cantore, immobile nel mezzo, non più corrucciato, ma impietrito nella commozione e nel giusto orgoglio concessogli da Dio.

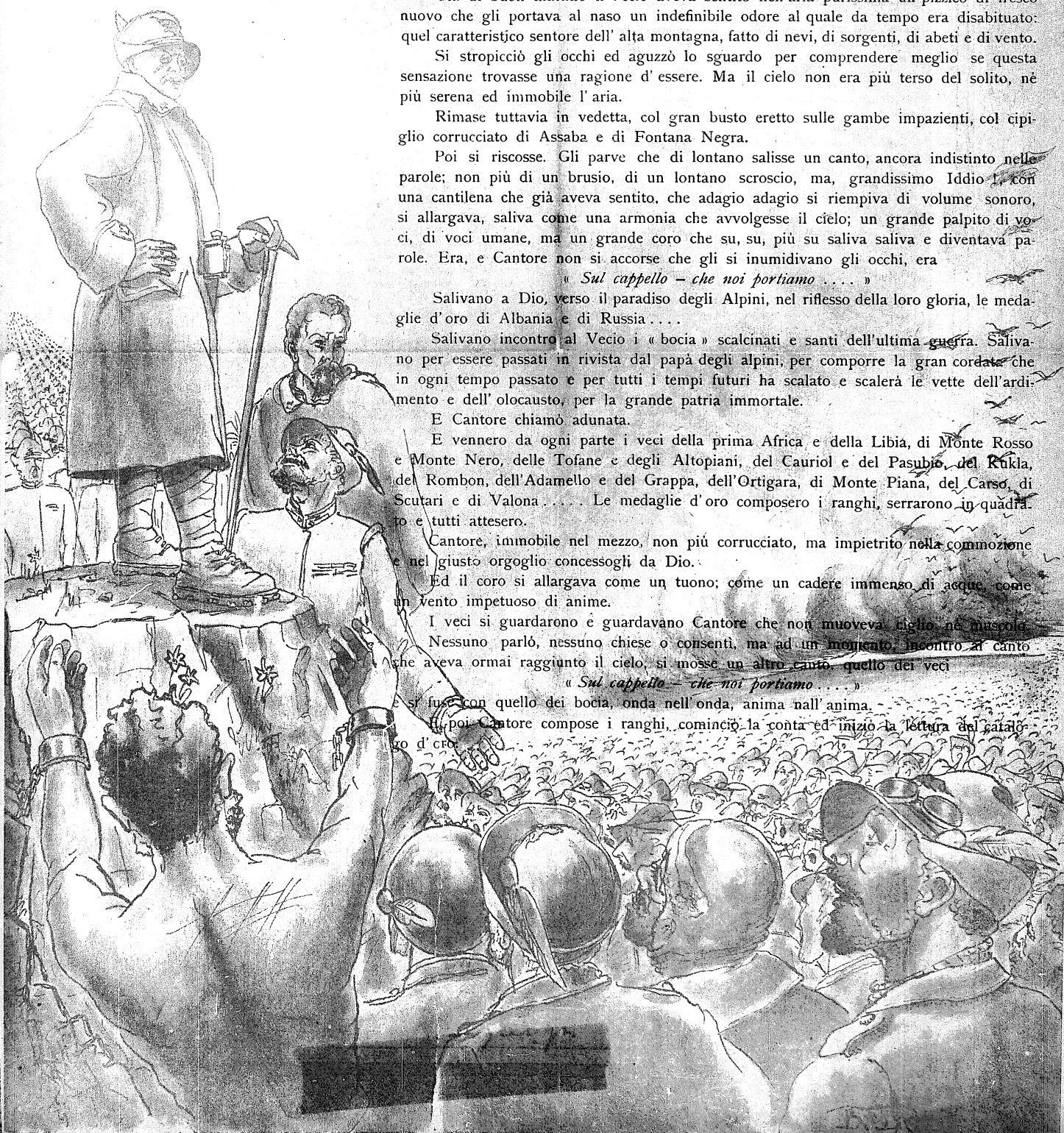
Ed il coro si allargava come un tuono; come un cadere immenso di acque, come un vento impetuoso di anime.

I veci si guardarono e guardavano Cantore che non muoveva ciglio, né muscolo. Nessuno parlò, nessuno chiese o consentì, ma ad un momento, incontro al canto che aveva ormai raggiunto il cielo, si mosse un altro canto, quello dei veci

« Sul cappello - che noi portiamo . . . »

e si fuse con quello dei bocia, onda nell'onda, anima nell'anima.

E poi Cantore compose i ranghi, cominciò la contadanza ed iniziò la lettura del catalogo d'oro.



LE MEDAGLIE D'ORO

BANDIERA DEL 4° REGGIMENTO ALPINI

Battaglione Sciatori «Monte Cervino»

Battaglione di Alpini sciatori, fusi in un granitico blocco di energie e di arditismo alpino, in 12 mesi di campagna russa ha dato ininterrotte prove di eccezionale valore e di ineguagliabile spirito di sacrificio. Incrollabile nella difesa, impetuoso e travolgente nell'offesa, ha raggiunto sempre le mete indicategli. Nella grande offensiva invernale russa scrive fulgide pagine di gloria. Sostiene per primo l'urto di imponenti masse di fanteria sostenute da unità corazzate che hanno travolto la resistenza del fronte; le contiene con una difesa attiva ed ardita, le inchioda al terreno fino a quando arrivano rinforzi che gli consentono una tregua dopo un combattimento di due settimane compiuto senza soste, senza riparo, in condizioni di clima eccezionalmente avverse. Accerchiato da forze agguerrite di fanteria e blindate, benché ridotto a pochi superstiti in buona parte feriti, congelati ed esausti, sostiene una lotta disperata e col valore di tutti ed il sacrificio di molti, riesce a rompere il cerchio di ferro e di fuoco. In seguito continua a marciare nella sterminata pianura nevosa, supera tutti gli ostacoli che si frappongono al suo andare, tiene in rispetto il nemico che lo incalza, e, sparuta scolta, raggiunge le linee alleate in una aureola di vittoria uguale a quella delle più alte tradizioni alpine e della stirpe.

Olkowacka - g. 176 - Klinowiy - Brody - Jahodnj - Jwanowka g. 204 - Kolkos Selenjar - Rossosch - Olikowatka (Russia), febbraio 1942-febbraio 1943.

BANDIERA DEL 5° REGGIMENTO ALPINI

Battaglioni «Morbegno» «Tirano» «Edolo»

In sette mesi di durissima campagna sul fronte russo si dimostrava granita e potente unità di guerra, saldissimo fascio di indomite energie, di ferree volontà e di leggendario ardimiento. Durante una difficilissima manovra di ripiegamento dal fronte del Don, sempre vittoriosamente tenuto, i suoi Battaglioni «Morbegno» «Tirano» «Edolo» malgrado le eccezionali avverse condizioni di clima e di elementi, le asperime estenuanti marce lungo le sterminate distese di neve, la mancanza assoluta di ogni rifornimento, davano continue fulgidissime prove delle loro fiere qualità guerriere. Operando con rara abilità in territorio insidiosissimo, pur spossati dalle più aspre fatiche e privazioni, superando ogni umana possibilità di resistenza fisica e morale, a Scororyb, a Scheljakino, a Wamarowka, a Nikitowka, a Nikolajewka ed in altri numerosi durissimi combattimenti, stroncavano sempre nuove soverchianti forze nemiche appoggiate da potenti mezzi corazzati e con furore leonino rompevano il cerchio di ferro e di fuoco in cui l'avversario, rabbiosamente deciso di annientarli, si illudeva di averli ormai chiusi. Col loro intrepido valore e con la loro travolgente irruenza in nobile gara di abnegazione, di arditezza e di irresistibile slancio con i Battaglioni del Reggimento gemello, travolgevano il nemico, ne contenevano e ne arginavano l'irruente avanzata, creando la indispensabile premessa alla ripresa ed aprivano la via della salvezza a numerose unità. Primi nell'offerta, nella sofferenza e nel sacrificio, i tre ferrei battaglioni, sempre fedeli alla loro antica tradizione, hanno superato con più che leggendario valore, il loro eroico passato di guerra.

Fronte russo: Bassowka - Schererbj - Schejakino - Nikitowka: agosto 1942-febbraio 1943.

BANDIERA DEL 6° REGGIMENTO ALPINI

Battaglioni «Vestone» «Verona» «Valchiese»

In sette mesi di durissima campagna sul fronte russo si dimostrava granitica e potente unità di guerra, saldissimo fascio di indomite energie, di ferrea volontà e di leggendario ardimiento. Durante la difficilissima manovra di ripiegamento dal fronte del Don sempre vittoriosamente tenuto, i suoi Battaglioni «Vestone» «Verona» «Valchiese», malgrado le eccezionali avverse condizioni di clima e di elementi, la mancanza assoluta di ogni rifornimento, davano continue fulgidissime prove delle loro fiere qualità guerriere. Operando con rara abilità in territorio insidiosissimo, pur spossati dalle più aspre fatiche e privazioni, superando ogni umana possibilità di resistenza fisica e morale a Postojalvj, a Scheljakino, a Malakejewa, ad Arnautowo, a Nikolajewka ed in altri numerosi durissimi combattimenti stroncavano sempre nuove soverchianti forze nemiche appoggiate da potenti mezzi corazzati e con furore leonino rompevano il cerchio di ferro e di fuoco in cui l'avversario, rabbiosamente deciso ad annientarli, si illudeva di averli ormai chiusi.

Col loro intrepido valore e con la loro travolgente irruenza, in nobile gara di abnegazione, di arditezza e di irresistibile slancio coi battaglioni del reggimento gemello travolgevano le agguerrite

e impetuose truppe nemiche, ne contenevano e ne arginavano la irruente avanzata, creando la indispensabile premessa alla ripresa ed aprivano la via della salvezza a numerose unità italiane ed alleate. Primi nell'offerta, nella sofferenza e nel sacrificio, i tre ferrei battaglioni, sempre fedeli alla loro antica tradizione, hanno superato con più che leggendario valore il loro eroico vittorioso passato di guerra.

Fronte russo: Postojalvj - Scheljakino - Malakejewa - Arnautowo - Nicolajewka - agosto 1942-febbraio 1943.

BANDIERA DELL'8° REGGIMENTO ALPINI

Btg. «Tolmezzo» «Cividale» «Gemona» e 41 Comp. controcarro

Per la superba condotta dei battaglioni «Tolmezzo» «Cividale» «Gemona» durante la guerra italo-greca: irruenti nell'attacco, calcarono vittoriosamente le ginocce del Pindo; tenacissimi nella difesa scrissero pagine di gloria e di sangue sulla dorsale del Mali, sullo Scindeli e sul Golico, sbarrando col sacrificio la strada alle soverchianti forze nemiche. Granitici e fieri alpini, furono sui monti della Grecia e di Albania ben degni dell'eroico e vittorioso loro passato di guerra.

Fronte Greco: Pindo - Mali Scindeli - Golico: 28 ottobre 1940-23 aprile 1941.

Fedele ad una superba tradizione di gloria, coi suoi granitici battaglioni «Tolmezzo» «Cividale» e 41ª compagnia controcarro, respingeva con gagliardo impeto reiterati violenti attacchi.

Destinato successivamente in altro settore per sbarrare al nemico la via del successo, per oltre trenta giorni, nell'aperta e ghiacciata steppa russa, resisteva con incrollabile tenacia alla diuturna formidabile pressione del nemico grandemente superiore per uomini e mezzi, lo inchiodava sul terreno, lo contrattaccava con aggressiva violenza, gli infliggeva gravissime perdite, dando prova sublime di eroismo ed immolandosi per l'onore della Patria. Avuto ordine di ripiegare, i superstiti, con aspri combattimenti, riuscivano ad aprirsi il varco attraverso l'accerchiamento nemico confermando, ancora una volta, le leggendarie virtù degli alpini d'Italia.

Fronte Russo: 15 settembre 1942-1° febbraio 1943.

BANDIERA DEL 9° REGGIMENTO ALPINI

Battaglioni «Vicenza» e «L'Aquila»

Per la superba condotta dei battaglioni «Vicenza» e «L'Aquila», durante la guerra Italo-Greca, irruenti nell'attacco, calcarono vittoriosamente le ginocce del Pindo; tenacissimi nella difesa, scrissero pagine di gloria e di sangue sulla dorsale del Mali, sullo Scindeli e sul Golico, sbarrando col sacrificio la strada alle soverchianti forze nemiche. Granitici e fieri alpini furono sui monti di Grecia e di Albania ben degni dell'eroico e vittorioso loro passato di guerra.

Fronte greco: Pindo - Mali Scindeli - Golico: 28 ottobre 1940-23 aprile 1941.

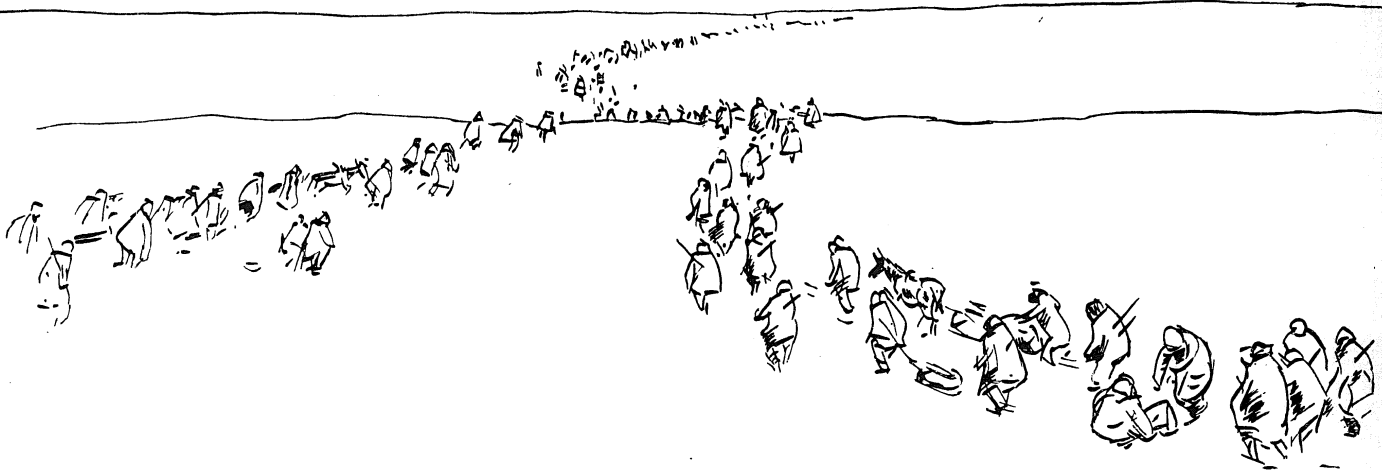
STENDARDO 2° REGGIMENTO ARTIGLIERIA ALPINA «TRIDENTINA»

Gruppi «Bergamo» «Vicenza» «Valcamonica»

Sulla steppa arsa dal sole e sulla nuda gelida sponda del Don, i Gruppi «Bergamo» «Vicenza» e «Valcamonica» per lunghi mesi si prodigavano con fiero sacrificio in diuturna gara di dedizione per concorrere in modo decisivo, col loro fuoco tempestivo ed infallibile e fino alla conclusione sempre vittoriosa, ad ogni combattimento degli intrepidi battaglioni alpini. Nelle durissime vicende del ripiegamento del fronte del Don, compatti nella fede, tenaci pur nel tormento del gelo, della fame, degli stenti e della bufera implacabile, soleano con volontà sovrumana per centinaia di chilometri la steppa nevosa ed infida, stroncano col tiro micidiale dei pezzi, con titanico sforzo spinti innanzi a braccia, l'impeto di soverchianti forze nemiche, ne inchiodano i carri armati; ne smontano le artiglierie. Dappertutto presenti, con indomito coraggio affrontano anche il sacrificio supremo pur di spezzare ogni nuovo ferreo cerchio avversario. Dopo undici battaglie, esaurite le munizioni, vinti dagli stenti i muli fedeli, ridotti nel numero a pugno di leggendari eroi, stremati da inenarrabili sofferenze, si affacciano ai resti gloriosi dei battaglioni alpini e in ripetuti assalti, lanciandosi all'arma bianca col disperato supremo furore di cui è tessuta la storia radiosa delle invincibili Fiamme Verdi, stroncano l'impeto nemico, ne contengono l'irruente avanzata, creando le premesse indispensabili alla ripresa ed aprono con essi l'ultimo più ostinato cerchio avversario che li vorrebbe togliere alla gioia di servire la Patria fino alla Vittoria.

Fronte Russo (Medio Don): agosto 1942-febbraio 1943.

B. F. ...



Novly

fratelli caduti in Russia, dalle vostre montagne gli alpini
vi ricordano con riconoscenza, fierezza ed amore -

L'ADUNATA DI BRESCIA

LA "TRIDENTINA",
a Nikolajewka

27 Giugno 1948

Brescia si appresta a celebrare con una solenne cerimonia la concessione della Medaglia d'Oro al V. M. ai Reggimenti della Divisione "Tridentina", che ha partecipato alle campagne di Grecia e di Russia.

Il diritto a questa glorificazione, che la Leonessa d'Italia si è arrogato, quasi di prepotenza, strappandolo ad altre città non meno degne, era invocato anche dalle sedi dei Reggimenti in armi, che mantengono viva e salda la tradizione alpina.

Francamente non possiamo dare loro torto. Ma noi, bresciani, abbiamo sempre atteso questo giorno con una ansia così trepidante, con una preparazione spirituale così intensa e profonda che sentiamo di meritare questo privilegio.

Pecchiamo senza dubbio di modestia, ma sappiamo che tutti gli alpini "pais" non ce ne vorranno e ci assolveranno da questo peccato perché in questo giorno sentiranno soltanto il loro cuore scoppiare di emozione, di orgoglio, di riconoscenza per i nostri indimenticabili Caduti. Come lo sentiremo noi.

E nel ricordo dei Caduti dimenticheranno l'amarezza provocata dal nostro gesto, si uniranno a noi per esaltare soltanto il loro sacrificio che, unico, ha donato alle nostre bandiere l'aureo segno del valore che le generazioni alpine si sono tramandate di padre in figlio come un retaggio di onore che doveva rimanere immacolato perché racchiudeva anche l'onore della Patria.

Noi che siamo vivi perché Loro sono morti; noi che siamo ritornati perché Loro si sono sacrificati, sentiamo oggi risorgere dolente il profondo dolore per la perdita di tante preziose esistenze, sentiamo lacerante l'umiliazione per la vita che il destino non ci ha voluto togliere come l'ha tolta a Loro. Forse perché noi non eravamo degni di tanto sacrificio.

Chiniamo la fronte in umiltà chiedendo ai nostri Morti di guidarci, di sorreggerci nella nostra ap-

passionata ed ardua opera di pace, di centuplicare le nostre energie, la nostra fede nei domani di questa Italia che non deve perire, che non perirà sino a quando un saldo cuore di penna nera avrà respirato.

Per questo sentiamo di essere ritornati, per questo ci batteremo: perché nel nome santo dei Caduti, i vivi benedicono ancora la vita e nella pace, nel lavoro, nella fraternità comprendono la Patria riformata dalle rovine, così come Loro l'avevano sognata morendo.

Loro che hanno saputo morire affinché noi si potesse ancora vivere. Con questo spirito, calando da tutte le valli, si riuniranno a Brescia i superstiti della Divisione "Tridentina" e senza distinzioni di campanile, si riabbracceranno mentre dal Paradiso di Cantore i Morti, finalmente placati nello spirito, faranno eco alle loro canzoni.



ALPINI!

gli eroici Reggimenti della Divisione Alpina TRIDENTINA hanno ricevuto l'alto riconoscimento del loro valore:

Alle Bandiere del 5° Regg. Alpini (Btg. MORBEGNO - TIRANO - EDOLO); del 6° Regg. Alpini (Btg. VESTONE - VERONA - VALCHIESE); del 2° Regg. Artiglieria Alpina (Grp. BERGAMO - VICENZA - VALCAMONICA) è stata concessa la Medaglia d'Oro al Valor Militare;

Alla Bandiera del 4° Regg. Genio - per il 2° Btg. Mistro Alpino - è stata concessa la medaglia d'argento al Valor Militare.

La Sezione di Brescia dell'A. N. A. indice per domenica 27 GIUGNO 1948 una grande adunata per celebrare tanto onore e l'eroismo che lo ha meritato.

ALPINI - ARTIGLIERI - GENIERI!

fuori i cappelli - in alto le penne - gagliardetti al vento!

BRESCIA VI ATTENDE!

Ufficiali - sottufficiali - graduati: qui ritroverete i vostri Alpini;
Alpini: qui ritroverete i vostri Comandanti.

Gli uomini della TRIDENTINA saranno tutti presenti per ricostituire ancora una volta la gloriosa Divisione e concludere la loro grande epopea ormai affidata alla storia.

Dobbiamo essere tutti con Loro, per avvolgerli col nostro affetto e per dare prova della nostra inesauribile passione alpina.

Sarà la commemorazione dei Caduti;

Sarà l'esaltazione degli Eroi;

Sarà la celebrazione delle glorie alpine!

PROGRAMMA

- Ore 9 - Ammassamento in piazza del Duomo
- Messa al campo celebrata dal Cappellano della Divisione
- Benedizione del gagliardetto sezionale
- Rievocazione dei fasti della Divisione fatta dal Comandante
- Celebrazione della concessione delle Medaglie d'Oro alle Bandiere dei Reparti della Tridentina
- Sfilata alpina
- Colazione al sacco sul Colle Cidneo
- Concerti caratteristici di bande e fanfare alpine e canti della montagna.

DIFFONDETE il
giornale L'ALPINO



... All' invito sono accorsi, i nostri Comandanti con tanto di greca, Papa Reverberi con una pagina di storia, Moro, sempre impeccabile e Adami con la bianca divisa del Don ... - Sotto Alpini belli!



... Dai quattro punti cardinali, i reduci dei gloriosi reparti affluiscono a Brescia. Onoratissima la « Leonessa » prepara amorese accoglienze e fa le fusa. La « Tridentina » ospite altolocata rifiuge solare ...

Verso la fine di gennaio del 1943 i resti della « Tridentina », anzi dell'intero Corpo alpino, sbarcarono a Scebekino, dopo quindici giorni di marcia nella steppa, ogni giorno combattendo per aprirsi la via. Scebekino era un villaggio di povere isbe dai tetti di strame, in mezzo a una campagna gelida, dai cui solchi coperti di neve spuntavano filari di giracoli stecchiti. Tosto ogni casa fu piena di alpini, di artiglieri, di genieri. Erano stanchi, pieni di barba e di sporizia, portavano a unire la spessa mardando le corvè coi sacchi. Non c'era orario per il rancio o per la mensa.

Di quando in quando si affacciava alla porta delle isbe un nuovo venuto a chieder dove fosse il Morbegno, o il Verona, o il gruppo Valcamonica, o il Secondo battaglione genieri, spesso si udivano nominare unità sconosciute, i cui superstiti erano stati come risucchiati dalla scia della « Tridentina ».

A poco a poco la valorosa unità, uscita in circostanze così singolari da una delle più spaventose tragedie militari della storia, si ricomponeva intorno al suo comandante, inquadrava i rimasti, contava i suoi morti. Quanti nomi che non avrebbero più risposto con la loro voce... Caduto Martinat, il generale senza comando che era andato all'assalto con un pugno di raccoglitici, morto Signorini, il colonnello del Sesto, che non all'ultima oncia di nato aveva « dato » l'anima al reggimento, caduto Grandi, il capitano che non voleva vedersi dinanzi « quelle facce da funerale » e morendo aveva ordinato he attaccassero il « testamento di capitano », morto Bancella, il « tenente ngio di papa », che non smetteva mai il suo sorriso per rabbiose che fischiassero le pance, caduti tanti altri...

La « Tridentina » combatté sui fronti più ingrati, Albania e Russia. L'esersi coniorata con tanto valore, su entrambi attestata come la sua campagna fosse suadissima, come ognuno fosse a posto dal comandante in giù. Nel terribile irraggiante dena ritirata dei Don, una « Tridentina » toccò a essere la spina dorsale, o il ferro della lancia se meglio vi piace, entro una massa al suo comando con tanto valore che calcavano le sue orme, si tiravano da una parte durante i combattimenti, però erano pronti a trarre il massimo profitto dalle situazioni favorevoli. Cindici volte gli alpini del Quinto e del Sesto, sorretti dal tiro a pannello dell'artiglieria del secondo, dovettero impegnarsi a fondo per rompere il cerchio. Postoyalyi, Sceljakimo, Warwarowka, Marakajewka, Arawuotto, Nikolajewka sono le località più insanguinate di questo campo, la cui atrocità supera i limiti dei immagini, nazione in fatto di sofferenza umana.

Il 26 gennaio l'immensa colonna giungeva in vista di Nikolajewka. In Russia di Nikolajewka ce n'è una a ogni piè sospinto. Questa era una cittadina a nord-est di Charkov, sulla ferrovia, dove i russi s'erano appostati con cannoni e mortai. Poiché era in basso, al centro di una conca, e i nostri stavano sopra un vasto terrazzo, l'approccio non poteva effettuarsi che scendendo di corsa per le falde esposte e risalendo l'erta di un terrapieno, sul quale facevano linea i difensori. Un primo tentativo, appoggiato anche da alcuni pezzi anticarro germanici, non riuscì. Un secondo, condotto ancora dagli alpini del Sesto, non ebbe esito migliore. Intanto il sole declinava, si sentiva nell'aria il brivido della sera. Allora furono fatti avanzare i battaglioni del Quinto, che stavano alla retroguardia, si formarono due nuclei d'assalto, l'artiglieria alpina iniziò un tiro a raffiche, precisissimo. Al momento di scattare un generale pallido, febbricitante, montò su un carro armato e col grido « Tridentina avanti » andò avanti coi suoi. Questa volta il terrapieno della strada ferrata fu scavalcato. Il resto fu relativamente facile.

Da nessuna battaglia emana tanta poesia, tanto palpito di fraternità. L'eroismo, si sa, è sempre prodigo, talvolta magari si spreca. Però questa volta non si trattava di una prodigalia astratta, suscettibile di trasfigurazioni epiche. Si trattava semplicemente di una buona azione. Espugnare Nikolajewka prima che la notte calasse sulla steppa il suo mantello mortale, equivaleva a salvare migliaia e migliaia di esseri esausti, che non avrebbero resistito a un altro bivacco sulla neve. Ecco la bellezza dell'episodio. Nessun assalto fu mosso da impulsi così rivolti al bene comune, né diede più splendito frutto. A Nikolajewka, insomma, il sangue non tinge la neve della gloria, atteso uno dei più bei gesti d'altruismo che sia mai stato visto sul campo di battaglia.



Suona e chiama di S. GIUSTO la campana

Sabato 20 marzo 1948: il cuore dei Triestini dà un tuffo. Ma, dunque, ancora? Non sarà mai finita quest'ansia? Non sarà mai acquietato questo tormento? dovrà sempre suonare la campana?

E per chi suona la campana? Essa suona oramai da un secolo per il Mondo intero, perché oda, perché intenda che non si può uccidere impunemente una città italianissima per un maldestro compromesso che tutto « comprometterebbe », e soprattutto la pace, nella falsa illusione di una sistemazione tranquillizzante, qualunque essa fosse.

Strano, doloroso destino della mia città natale! Sempre in lotta contro tutti e contro tutto a testimoniare la sua insopprimibile italianità sui dagli oscuri e lontanissimi tempi del trecento; e sempre insidiata, sempre debellata e poi ribelle, e poi libera e poi di nuovo schiava, e poi per lunghissimi anni « irredenta » sino a quel 1918 in cui la campana di San Giusto suonava l'ora non lontana che più schiava non sarà...

Se non che dopo una parentesi men che trentennale nuovamente su lei si richiudeva il coperchio della sua tomba politica. Territorio libero! Dolorosa ironia: a tanto sangue sparso invano, corona di spine cinta intorno ai teschi vuoti dei nostri volontari caduti dal '15 al '18. Ma la campana di San Giusto aveva sempre continuato a suonare, e a scandire, col suo suono rintocco bronzo, gli attimi fuggenti ma inevitabili della Storia. E quest'ultima, divicolata dai laici dell'ipocrisia diplomatica, riprendeva il suo libero volo in un cielo più rasserenato.

L'annuncio della revisione d'atteggiamento delle tre Potenze d'Occidente

corse frenetico per i cieli della Valle Padana da Torino a Venezia e valicò d'un balzo l'Adriatico e fu lì su quelle rive, gremite, come sempre nei momenti cruciali della sua storia, da quella folla triestina che nessuna città d'Italia, nessuna città del mondo, sa esprimere dai propri più recessi penetranti, così viva, così fortemente, così compattata, così « completamente popolo » in tutte le sue classi, in tutte le sue arti, in tutti i suoi mestieri, popolo di un volto solo, di una lingua sola, di un canto solo, di un palpito solo: Italia!

E il popolo, « quel popolo » uso a tutti i distinguersi, avvezzo a tutti i dolori, credeva e non credeva... e spontaneamente la Musa di Guido Del Monte (nato Hiru, figlio di Giusto), alpino e combattente giuliano del '15-'18, parafrasando una vecchia filastrocca di bimbi, così cantava, malinconicamente:

*Din don, Campanon...
tre putèle in genocion:
una spara e ancora credi,
una prega e Dio la vedi,
una piangi e se disperà...
Tute pensa a quel che jera!*

*Din don, Campanon...
tre putèle in genocion:
una se Trieste cara,
una: Pola, una: Zara...
Pasqua de Risurrezion
sua proprio el Campanon?*

*Din don, Campanon...
tre putèle in genocion:
sta pregando la pianto e luto:
"Torna torna daperluto"
"santo nostro bandieron!"
... E fa ceo el Campanon...*

Sì, Guido: questa è veramente la Pasqua della nostra resurrezione e della resurrezione di tutti i nostri Caduti!

BENVENUTI FRATELLI MONTAGNINI!

Con lettera del 30 Marzo u. s. ci è stato ufficialmente comunicato che, in seguito a referendum, è stata deliberata all'unanimità l'incorporazione nella nostra Associazione dell'Associazione Nazionale Artiglieria Montagna « A. N. A. M. ».

Da quasi 30 anni aspettavamo con fede. Le trattative iniziate con Orazio Quaglia si sono concluse.

Salute ai FRATELLI MONTAGNINI venuti ad irrobustire ed a completare la grande famiglia alpina che si appresta a raggiungere i trentacinquemila soci. Una sola la fede, una sola la passione che affratella i soldati della montagna. Le stesse canzoni. Uguali anche i fedeli compagni: i muli.

Adesso quando Amati di Firenze attaccherà « Sul cappello, sul cappello che noi portiamo » la sua voce sarà coperta da quella poderosa dei montagnini. Ma il canto continuerà come prima come sempre:

« c'è una lunga, c'è una lunga penna nera... »
Viva l'Artiglieria Alpina!

L'alpino BONOMI

Presidente del Senato

Il nostro Presidente è un luminoso esempio di instancabile attività crodistica e dimostra come i vecchi siano sempre sulla breccia: è salito, infatti, dalla presidenza dell'A.N.A. alla presidenza del Senato della Repubblica, compiendo l'escursione a tempo di primato e staccando notevolmente tutti gli altri competitori.



Dire di S. E. Ivanoe Bonomi, cittadino e soldato esemplare, non è impresa facile neanche per una penna rotta a tutte le astuzie del mestiere. Perché la vita di questo nostro « pais » è così completa in ogni sua manifestazione che una biografia, anche sommaria, richiederebbe uno spazio maggiore di quello assegnatoci e, soprattutto, uno scrittore ben più di vaglia.

Per questo ci limiteremo a tracciare di Lui un rapidissimo curriculum vitae militare, che rievochi il Soldato e, anzitutto, il Volontario della guerra 1915-1918, l'Uomo che, in età avanzata e deputato, non esitò a lasciare gli agi della vita civile per andare « a tirare la carretta » come subalterno in uno dei tanti battaglioni alpini al fronte.

Ivanoe Bonomi si arruolò volontario allo scoppio della guerra e, vecchio, boccia con una stellata sulle maniche della giubba, fu assegnato ad un battaglione di riserva allora dislocato a Dognà, nell'Udinese, dove la sua caratteristica personalità, la sua figura, con il non meno caratteristico pizzetto, si imposero in breve tempo.

Nel luglio del 1915, sempre sottomano perché nessuno lo aveva raccomandato, fu trasferito al « Val Cordevole » e, a prete parte al contatimento per l'attacco al Sasso di Mezzodi presso il Pordoi, Bonomi, alla testa del suo plotone, ebbe l'onore di iniziare l'attacco uscendo dagli irrinche per primo davanti alle truppe del 52° Fanteria. Tutti sappiamo quale gloriosa e aspra giornata fu quella per le nostre armi.

Agli inizi del 1916, con la Sua compagnia, passò al Castelletto, sulle Tofane, per dare principio alla preparazione della storica mina ideata dagli alpini Tissi e Malavasi. Ma nella primavera successiva, prima del brillamento della mina, Egli lasciò il battaglione chiamato a Roma d'autorità per i lavori parlamentari e non vi rientrò più che ministro pubblico, nominato Ministro del lavoro nel successivo giugno dello stesso anno.

Oggi l'alpino Ivanoe Bonomi, elevato per i suoi meriti all'alta carica di Presidente del Senato della Repubblica, continua a servire la Nazione con il medesimo slancio di quando, vecchio boccia, guidava i suoi alpini all'attacco del Sasso di Mezzodi.

« La mia » verde, orgogliosa di questo suo « vecio », Gli invia da queste colonne le sue felicitazioni, i suoi « fervidi » auguri e levando alti sui picchi i cappelli con la penna grida:

Viva il Presidente! Viva gli alpini!

La leggenda dell'Alpino

L'aquila, volteggiando un giorno superba con le grandi ali tese, sopra l'infinito bianco scenario degli eterni ghiacciai, così parlò al sole: « Io sono la regina delle montagne e la dominatrice dei cieli. Dio mi ha donato il regno delle altezze e dei silenzi che nessuno oserà mai violare. Lungo le azzurre vie del firmamento e sui vertici delle candide guglie, soltanto i tuoi raggi dorati ed i miei ruli possenti potranno posarsi e trionfare.

— Bada — le rispose il sole — di non insuperbire. Il Signore potrebbe punire il tuo smisurato orgoglio!

L'aquila scosse il capo, sbatté ripetutamente le ali per dimostrare la sua incredulità e continuò a spaziare altera in cielo. Qualche tempo dopo, mentre si riposava sopra un'altissima rupe, fu sorpresa nello scorgere, lungo i nerosi fianchi della montagna, un piccolo essere oscuro, minuscolo come un insetto, che s'arrampicava lentamente sulle rocciose pareti.

A poco a poco, col passare dell'ora, l'essere misterioso, superando gole, burroni, crepacci e ghiacciai, con singolare arduamento, riuscì a portarsi a poche centinaia di metri dalla rete agognata.

L'aquila, allora, stupefatta da tanta audacia e spinta dalla curiosità, spiccò il volo e rotolò sopra lo scalatore.

Il suo stupore aumentò nel constatare che si trattava di un uomo vestito di grigio verde, con un caratteristico cappello in testa.

Incurante del pericolo e del rapace che la minacciava, egli continuava imperturbato a salire lungo la vertiginosa parete. Ogni tanto, con la piccozza, scavarva gradini nel ghiaccio, proseguendo, lento ma sicuro, verso la cima.

— Da un momento all'altro — diceva in cuor suo — questo giovane cadrà, e pagherà con la vita il folle sogno di raggiungere l'altissima punta. Invece, qualche ora dopo, con sua grande meraviglia, l'uomo raggiunge la vetta. L'aquila, sbalordita per la vittoriosa impresa, volando rasante al conquistatore, gli disse: — Chi sei tu, o temerario, che osi sfidare la morte per rotolare le candide guglie del mio regno?

Sono un Alpino — rispose il giovane — e, d'ora in avanti, il tuo regno sarà anche nostro. Per noi l'impossibile non esiste. Scaleremo tutte le vette e domineremo ogni montagna.

Il rapace, ferito nel suo orgoglio, ebbe come un fuggace fremito di collera che si sforzò di contenere.

Feci ancora alcuni rapidi voli e poi, ritornando presso l'uomo, esclamò: — Ecco, io vorrei tollare con te per precipitarti in fondo ai burroni che, con tanta audacia, hai superato. Ma sarei ingiusta perché non riconosceri il tuo valore. Il coraggio che hai dimostrato merita un premio. La regina delle altezze e dei silenzi te lo darà.

E così dicendo si strappò una delle sue belle penne lucenti e la lanciò all'intrepido montanaro.

— Prendila — soggiunse — e mettila, come trofeo, sul tuo cappello.

L'Alpino, lieto del dono, ringraziò ed obbedì.

Il sole, in quell'istante, facendo capolino fra le nuvole, sorrise ed innalzò i monti e le valli di luce. L'aquila si lanciò nell'azzurro e disparve...

E da quel giorno, in segno di potenza e di gloria, la penna d'aquila adornò tutti i cappelli dei nostri babbi Alpini.

I NUOVI ALPINI ALLA RIVISTA MILITARE DI ROMA

Il 4 aprile per festeggiare la ricostituzione della Div. Granatieri, è stata effettuata qui in Roma, nella grandiosa via dell'Impero, una rivista militare di tutte le Forze Militari in Armi presenti nella capitale.

La Sezione dell'A.N.A. naturalmente è stata ufficialmente invitata ad assistervi, con Gagliardetto e Stendardo delle Medaglie d'Oro della Presidenza.

La rivista è stata una stupefacente rivelazione di quanto è stato fatto per ricostituire il nostro Esercito.

Fiumane di popolo vi hanno assistito, applausi a non finire, frenetici, deliranti, appassionati...

Nel nostro vecchio cuore, vi era la ripetizione, il timore, che a tanta festa della rinata coscienza nazionale non prendesse parte uno stuolo di Boccia che si trovano alla Cecchignola, alla Scuola dei Collegamenti.

La nostra aspettativa però non rimane delusa. Ecco apparire in distanza, una massa di armati precedenti compiti, con rinvio ondeggiare di Penne Nere, allineati in modo perfetto al passo caratteristico nostro, avanzare uniti come un sol uomo! E chi ci tenne più dalla commozione? Richiamati, battute di mano, Viva, Viva gli Alpini! Giornata indimenticabile! Erano 400, forse più, macché erano tutti i nuovi Alpini d'Italia Nostra che si ricongiungevano coi vecchi!

Il ritorno in sede, del Gagliardetto e del Medagliere, quasi a compensarci, dell'indifferenza con la quale pas-

sarono nell'andata alla Rivista, si riflettono tra un tripudio di applausi da parte del pubblico, che ci commosse alle lacrime. E' rinata la coscienza Nazionale e l'onore alle nostre Gloriose Virtù Militari!

Naturalmente il primo contatto con i nostri carissimi Boccia ha avuto un seguito. Una loro rappresentanza ha sede e successivamente l'invito fu contraccambiato e i « vecchi » della Sezione di Labaro si sono recati alla Cecchignola dove i « boccia » sono in addestramento per un corso di automeccanici. Erano ad attenderli il Generale Ispettore della Motorizzazione, il Comandante della Scuola, il Colonnello Alpino Scarpa e Ten. Col. Alpino Capello dell'Ispettorato della Fanteria. In seguito giunse anche l'on. Meda Sottosegretario alla Difesa che con toccanti parole strinse ancor più i nodi fraterni della comunanza tra gli alpini presenti. Gli rispose il Col. Scarpa ricordando il valore alpino dimostratosi anche nella guerra di Liberazione e premiato con due medaglie d'argento al v. m. ai Big. « Piemonte » e « L'Aquila ». Quindi tutti, in crocchi ormai ben affiatati, intorno alle autorità, al Gen. Girotti, al Prof. Galli, bevendo il vino offerto dalla Sezione di Roma, tra canti allegri o nostalgici e allegro conversare...

ESIGETE PER

LE VOSTRE
SCARPE DA
MONTAGNA

SONO GARANTITE PER TRE ANNI

ESIGETE PER

LE VOSTRE
PEDULE LA
NUOVA

ATTENZIONE ALLE CONTRAFFAZIONI!!

MONTECATINI TERME

ALPINI!

L'albergo pensione LOCARNO

GIARDINO - GARAGE

vicinissimo stabilimenti di cura

pratica riduzioni ai Signori Soci e famiglie

INTERPELLATECI! (proprietario alpino STEFANO TOSI)

TRENTO ACROPOLI ALPINA

Dal Presidente della Fondazione Acropoli Alpina riceviamo:

Nel mentre Vi ringraziamo della collaborazione che il giornale l'Alpino ha sempre dato alla causa della Fondazione Acropoli Alpina, ho il piacere di comunicarvi che, anzitutto mercé l'appoggio del vostro Presidente, il Ministero della Difesa ha deciso di mantenere in vita l'Opera, e di attendere tempi migliori per completare la costruzione monumentale.

Ben lieti che l'azione svolta dal nostro Consiglio Direttivo Centrale e dal nostro Presidente abbia contribuito a salvare questa istituzione così cara al cuore degli Alpini.

Espiriamo al Generale Adami la nostra profonda soddisfazione e la nostra gratitudine per le cure che dedica alla nostra Acropoli.

DALLE SEZIONI

CREMONA

Il 25 aprile ha avuto luogo l'assemblea ordinaria dei soci che ha riunito la quasi totalità degli scarponi cremonesi.

Dalla relazione del Presidente Domenico Venier è risultato che abbiamo quasi raggiunto il numero di soci preguerra e che la situazione finanziaria è buona.

È stato eletto il nuovo consiglio direttivo sezionale che risulta così composto:

- Presidente: Venier Domenico;
- Vice Presidente: Zagni Pietro;
- Segretario: Marchioni Pietro;
- Cassiere: Chioldelli Gino;
- Consiglieri: Centoni Luigi, Mazzoran Marco e Scavà Guido;
- Giunta di scrutinio: Centoni Luigi, Lazzari Giovanni e Giovanacci Umberto;
- Revisori dei conti: Arigossi Giuseppe, Venturini Cesare e Botta Elia;
- Delegati: Chioldelli Francesco, Marchioni Pietro e Zagni Pietro;
- Adetto stampa e corrispondente: Persico Gaetano;
- Medico: Plevani dr. Franco;
- Cappellano: Astori Mons. Guido.

La notizia delle adunate di Bressia, Torino, Bassano del Grappa ha sollevato vivo entusiasmo e la partecipazione della Sezione di Cremona sarà numerosa ad ogni adunata. In occasione dell'adunata di Bassano del Grappa sarà indetta una gita Sezionale ai campi di battaglia.

È stato espresso il desiderio di ricevere con maggiore puntualità l'Alpino che abbiamo constatato è atteso da tutti con molto entusiasmo.

Il 4 novembre prossimo sarà inaugurato a Cremona a cura di questa Sezione un monumento a ricordo di tutti gli scarponi cremonesi caduti per la Patria in tutte le guerre; è nostro vivo desiderio indire per l'occasione un raduno regionale di scarponi.

BIELLA

La sera del 22 aprile la nostra Sede Sezionale ha ospitato le giovani «penne nere» della 42^a dell'Aosta venute nelle nostre vallate in servizio d'ordine pubblico in periodo elettorale.

Era gran tempo che Biella non aveva più avuto l'onore di rivedere per le sue vie truppe di montagna e perciò la accoglienza è stata veramente solenne.

Nel salone della nostra Sede, in assenza del Presidente, indispotto, ha portato il saluto della Sezione agli alpini in armi il Consigliere Sezionale Avv. Edmondo Gatti, cui fece seguito il Presidente Onorario Comm. Guido Alberto Rivetti.

Per i giovani alpini ha risposto il loro Comandante Capitano Antenucci che ha esaltato la continuità delle sane tradizioni alpine ricordando il vecchio motto «Ca cousta l'on ca cousta, viva l'Aosta».

Alpini in armi ed in congedo si sono immediatamente fusi in un indiviso ambiente di sincero cameratismo dando la stura alle nostalgiche vecchie canzoni!

Riunione veramente commovente che ha provocato, nei giovani alpini, un incontenibile entusiasmo e negli anziani una comprensibile nostalgia!

VARALLO SESIA Gruppo di Valduggia

L'annuncio della sagra indetta per la costituzione del locale Gruppo Alpini ha richiamato da ogni parte, domenica 9 maggio, nel nostro paese, folle di scarponi e simpatizzanti.

In una torrenziale pioggia e di sole, ed in un'atmosfera di fervido entusiasmo, la festa si è svolta con trionfale successo. Verso le 15, cordialmente accolto dal capo gruppo ten. Gianni Pastore, dal Sindaco e dalle autorità locali, è giunto in auto il comandante della Sezione Valsesiana dell'A.N.A., grande invalido cav. Giannini, accompagnato dai capit. avv. Mazzone e Burla e dagli scarponi varallesi Leo Colombo, Barbaglia e Tosi.

Poco dopo giungeva anche l'industriale capit. Festa, appassionato amatore delle Fiamme Verdi valsesiane, coi suoi alpini di Quarona e Dovesio. Fra gli altri gruppi intervenuti abbiamo notato quelli di Varallo, Agnona, Serravalle, Aranco, Roccapietra e quello di Celio, che vanta la gloria della M. O. Mario Bonino.

Nel salone del cinema Valle, gremiato di pubblico, il patriottismo ha quindi proceduto alla costituzione ufficiale del nuovo Gruppo di Valduggia, il 29^a della Sezione, che conta ben 100 iscritti, esultando, in un vibrante discorso, sovente interrotto da calorosi applausi, la fede, il valore, la tenacia, la fierezza e il patriottismo dei semplici e forti soldati della montagna.

Si è poscia formato un lungo corteo che, preceduto da gagliardetti e bandiere, al suono della Banda musicale di Serravalle Sesia, diretta dall'egregio M. Beltrame, si è diretto al monumento ai Caduti per rendere il doveroso omaggio agli eroi. Quivi la vezzosa madrina sign. Lina Avignano ha tolto il bianco velo al fiammante gagliardetto e lo ha baciato fra i battimani della folla ed il benario compiaciuto sorriso del padrino alpino Manfredi Antonio, sindaco di Valduggia. L'avv. Mazzone ha poi illustrato la manifestazione ed eloquente parola, l'alto significato della suggestiva manifestazione e le glorie degli alpini che, con le loro riunioni, danno agli italiani l'esempio dell'ordine, della fraternità, dell'amore.

Le sfilate dei presenti ha quindi assistito, con molto interesse, all'appassionata partita di calcio combattuta fra i nostri Scarponi e l'Unione Sportiva Valduggese, e terminata con la vittoria di quest'ultima, per 2 goal a zero.

Alle ore 18, sul piazzale del cinema Valle, la Banda Serravallese ha tenuto un applauditissimo concerto eseguendo, con rara bravura, scelti pezzi musicali. Verso le 20 oltre cento scarponi hanno partecipato ad un abbondante e gustoso rancio, al termine del quale il comandante Giannini ha ringraziato il dinamico capo gruppo ten. Pastore ed i suoi collaboratori Manfredi Luigi, Rizio Giuseppe, Scolari Angelo, Colombo Camilli, ecc., ed il sindaco del Comune per la fraterna accoglienza, esprimendo a tutti il suo caldo elogio per la perfetta organizzazione della sagra.

Hanno quindi parlato, frequentemente interrotti da entusiastiche ovazioni, i capitani Burla, avv. Mazzone e dott. Scolari. Il ten. Pastore, anche a nome delle fiamme verdi valduggesi, ha in fine espresso al comandante, ai dirigenti della Sezione valsesiana ed a tutti gli intervenuti i sensi della più viva riconoscenza.

Un'animata veglia verde, svoltasi nel salone Valle artisticamente decorato dall'arch. Masario, ha concluso l'indimenticabile giornata, che lascerà in tutti i nostri un nostalgico ricordo per l'armonia, la grazia, la disciplina, la bellezza della pittoresca manifestazione e per la gentile ospitalità dei bravi valduggesi.

Gruppo di Fobello e Cervatto.

Domenica 25 aprile, favorita da una splendida giornata di azzurro e di sole, si svolse l'annuale festa degli Alpini del Gruppo di Fobello.

Dopo aver partecipato alla messa e portato fiori ai Caduti, gli Alpini, guidati dal C. G. Spanna Adriano, sono saliti a Catogno per brindare alle glorie del loro corpo e cantare gli inni della montagna. E qui poco dopo giungeva in auto il Presidente della Sezione Valsesiana Cav. Giannini accompagnato dal Cap. Burla e da alcuni membri del Consiglio Sezionale. Più tardi in colonna, gagliardetti in testa, al suono delle fisarmoniche, gli Alpini sono scesi cantando a Fobello, per riunirsi agli altri e proseguire insieme fino a Cervatto. Quivi, reso omaggio ai morti per la Patria per i quali il Parroco cantò le esequie, gli Alpini si intrattenero fino al tramonto fra la più cordiale armonia. Applauditissimi i concerti vocali e strumentali degli artisti fratelli Giacobini.

Poc'ora ritorno a Fobello! e alle ore 19 nel salone dell'Albergo della Posta venne consumato un gustoso ed abbondante rancio, in un'atmosfera di calorosa letizia.

Alla frutta parlarono il Presidente Giannini, i capitani dr. Scolari e Burla, il prof. Don Isola, il parroco di Cervatto e il Penitenziario di Fobello. Subito dopo ebbero inizio e proseguirono fino alle ore piccole le danze scarponiche, alle quali parteciparono numerosissime signorine nel loro grazioso, vivace, pittoresco costume. Così si chiuse in una cornice di sogno lasciando un caro ricordo in ogni cuore, la sagra delle Penne Nere di Fobello e Cervatto.

Per deficienza di spazio, parte della cronaca delle sezioni è rimandata al prossimo numero.

OBLAZIONI 1946 (2° elenco)

Riporto	L. 44.400
Baggio Dino	» 100
Cattaneo Vittorio	» 200
Gruppo di Pagnacco (Zampis)	» 100
Gruppo di Giussano	» 100
Sezione di Omezza	» 500
Mons. Giorgis Vescovo di Fiesole	» 500
Carlini Secondo (Cosenza)	» 200
Gruppo di Aranco Sesia	» 200
Alp. Orso Fiet Valente (Bis. Aosta)	» 50
Sezione di Ivrea	» 1.500
	L. 48.250

Si invitano le sezioni di ANCONA, BRENO, CUNEO, OMEZZA, TREVISO a voler regolarizzare le quote di abbonamento dei loro soci abbonati trimestrali a «L'Alpino». Quanto meno a comunicare le loro intenzioni alla Redazione.

In caso contrario ci vedremo costretti a sospendere la spedizione dei prossimi numeri agli abbonati morosi.

IN QUESTO NUMERO

dedicato al ricordo dei Caduti non figurano nomi di Protagonisti ventenni né firme di autori che, misera vanità terrena, contrasterebbe con il sublime sacrificio di chi non è più ritornato.

Però vivamente ringraziamo tutti coloro che hanno collaborato per rendere più degna e più elevata la celebrazione.

Direttore resp. GIACOMO DE SABBATA

Autoriz. Prefet. N. 043/42999 del 26-7-1946

Tipogr. ROZZA DI CORBELLA - Milano

Via Calabiana, N. 9 - Telefono 52-501

antineuralgico
Alpha
BERELLI

**INFLUENZA - NEURALGIE
MALI DI TESTA E DI DENTI**

Contra ogni dolore
CIBALGINA
Bustine da 2 compresse

VI DA IL COLORE DELLA... BELLEZZA
Bi-oro
OLIO SOLARE

BITTER CAMPARI
l'aperitivo.
CAMPARI
CORDIAL CAMPARI
liquor.

Perché QUESTO DENTIFRICIO?
Binaca
Perché la bellezza della vostra bocca non sarà perfetta senza il suo costante uso.

SAPOLI
BERELLI
IL PIU' FINE SAPONE PER TOILETTA